

Renato Laurenti **Uno studioso fra molti interessi**

Carlo Santaniello

Il modo nel quale la personalità si connette all'attività della ricerca è naturalmente il tratto che meglio individua ogni studioso. Inevitabilmente il carattere si riflette nello stile del ricercatore e del docente. La persuasività ed il fascino della parola dipendono dal più o meno felice incontro fra le doti personali e l'attività scientifica, sicché i meriti dell'uomo sono poi inevitabilmente da questo punto di vista connessi con quello dello studioso. Si intende che, soprattutto nel contatto con gli studenti, le qualità di chi, come Renato Laurenti (13/1/1921-4/9/1994), fu prima docente al Liceo e poi all'Università erano in grado di incidere e in definitiva di sostenere la stessa comunicazione culturale — direi quasi di fondersi e di identificarsi con essa.

L'ironia — oggi onnipresente a sproposito e da lui invece usata con parsimonia e con oraziana discrezione e quasi sempre diretta verso se stesso — l'ironia, dicevo, lasciava traccia nel ricordo di chi, studenti e genitori, lo incontrava a scuola, ma anche nelle discussioni scientifiche; serviva da schermo all'erudizione, era un modo per ridurre ad una dimensione quotidiana tutto quel che diceva ed ascoltava.

Della sua formazione (la formazione prima di tutto di un uomo di cultura, non solo di uno specialista quasi costruito per un ben delimitato ruolo scientifico e didattico) ho detto con qualche dettaglio nel "Ricordo" che pubblicai nel 1994 in "Studi filosofici"¹. Qui posso solo eventualmente approfondire alcuni aspetti. La ricchezza dei suoi interessi si può raccogliere, per dire così, intorno a due binomi: l'attenzione per la cultura medioevale, presto largamente superata ma mai cancellata (sarebbe stato controproducente) da quella per l'antichità classica in tanti suoi aspetti; e la passione per le lingue e le

¹ "Ricordo di Renato Laurenti con bibliografia dei suoi scritti", *Studi filosofici* 17 (1994), pp. 51-68.

letterature classiche, coltivata con amore rivolto a tutti gli aspetti di entrambe, vissuta in armonia con la ricerca storico-filosofica.

Prima la laurea in lettere alla Sapienza, poi la licenza alla Gregoriana e poi, di nuovo alla Sapienza, la laurea in filosofia, più precisamente in storia della filosofia medioevale. Quando mi parlava della sua formazione, come faceva qualche volta, soprattutto per fornire indicazioni ed incoraggiamento, Laurenti usava dirmi che anche negli anni giovanili, ossia quando verosimilmente era ancora impegnato come assistente di filosofia medioevale, aveva sentito assai forte la passione per la lingua greca (“mi rendevo conto che leggevo sempre testi in greco”), per Omero, per Esiodo; e non gli dispiacerebbe, se immaginassimo che anche questa passione per le due lingue, oltre che per le due letterature e per il pensiero, lo abbia condotto — assieme all’accesso all’insegnamento liceale di latino e greco — a preferire il mondo classico a quello medioevale. Verso quest’ultimo conservava del resto grande attenzione, non solo per san Tommaso, su cui pubblicò quando da anni insegnava all’università filosofia antica, ma anche per Dante, spesso presente nelle sue conversazioni.

Proprio dell’attenzione per il greco e per il latino testimoniano le innumerevoli traduzioni, in genere accompagnate da commenti più o meno ampi, che hanno scandito la sua carriera: dai Milesii ad Arnobio ad autori meno noti ai non specialisti; e ancora i saggi di Seneca; poi naturalmente Aristotele — il critico della democrazia e lo storico della *Politica* e della *Costituzione degli Ateniesi*; il problematico autore del *de anima*, dell’*Etica Nicomachea*, dei *Dialoghi*, della *Poetica*; ancora, Aristotele e la rivalutazione delle passioni; poi Plutarco e, con un ritorno ai presocratici, Empedocle. Ricordo i suoi scrupoli: la versione non era mai abbastanza vicina alla lettera o, al contrario, abbastanza capace di esprimere il senso profondo del testo anche a prezzo di qualche libertà. Attento quando rivedeva i lavori altrui, naturalmente — come si conveniva a un *vir Plutarcheus* — era inflessibile quando rileggeva i propri.

Per Laurenti la lingua era davvero la chiave del pensiero e il pensiero era depositato nelle parole.

Schematizzando per comodità, nella sua ricerca si possono distinguere cinque fasi:

1. negli anni Sessanta Epitteto e Musonio, da una parte, e dall’altra i lavori sulla *Politica*, in particolare la versione, efficace nella resa ed arricchita da un commento ancora utile in quanto riassume

costantemente l'essenziale delle nozioni storiche presupposte dal testo. In questa fase si profila già un tratto che rimarrà costante: l'attenzione per il pensiero etico-politico;

2. negli anni Settanta articoli e libri sui presocratici (già dalla fine del decennio precedente aveva affrontato la traduzione di numerosi autori compresi nella versione italiana del Diels-Kranz pubblicata da Laterza), dai meno studiati, come Ippone e Diogene di Apollonia, ai Milesii e ad Eraclito;

3. negli anni Ottanta, l'approfondimento di figure già studiate come Musonio ed Arnobio e poi i frammenti di Aristotele;

4. nella seconda metà di quel decennio, i *Moralia* di Plutarco e, naturalmente, ancora Aristotele;

5. dagli anni Novanta fino alla scomparsa, Empedocle.

Nei lavori sui presocratici Laurenti si fa apprezzare per l'indipendenza dalle mode e dai pregiudizi, attento soprattutto a cogliere con sottigliezza ogni sfumatura non solo dei frammenti, ma anche delle testimonianze. Così, ad esempio, nell'esame dei Milesii o di Eraclito il principio divino che anima la materia è tenuto ben lontano da qualsiasi identificazione con una divinità personale. L'Aristotele perduto, con l'adesione alla tesi di H.I. Düring, permette all'Autore di mettere pienamente a frutto la sua profonda conoscenza delle opere conservate per valorizzare i frammenti dei *Dialoghi*. Quei frammenti, modestissimi all'apparenza, lo spingono una volta di più a percorrere in tutte le direzioni l'antichità classica in ogni sua dimensione non solo filosofica, ma anche letteraria e storica. Nonostante la grande abbondanza dei riferimenti, si viene informati, non travolti, dalla bibliografia, citata per dare un'idea delle linee seguite dalla ricerca altrui; e il discorso qualche volta si addensa offrendo maggiori difficoltà, più spesso scorre chiarendo le tesi dell'Autore con pochi tratti efficaci.

Nel 1988 Laurenti in collaborazione col prof. Italo Gallo dell'Università di Salerno fonda la Società Plutarchea Italiana con l'ambizioso obiettivo di pubblicare tutti i *Moralia* presso l'editore D'Auria. L'iniziativa, apprezzabile in sé per l'importanza di Plutarco e per il ruolo che ha avuto nella trasmissione di tanta parte della cultura non solo filosofica greca e latina, è continuata per molti anni, producendo spesso edizioni pregevoli ed aggiornate di scritti importanti dei *Moralia*. In particolare, Laurenti curò il commento e la versione del *de cohibenda ira*. Quell'edizione (il cui testo è dovuto a

Giovanni Indelli) offrì una nuova interpretazione dell'opuscolo, che permise di accostarlo almeno in parte piuttosto alla interpretazione aristotelica delle passioni che alla svalutazione stoica. Più in generale, i numerosi convegni che accompagnarono nel corso degli anni l'attività della società furono l'occasione per invitare studiosi italiani e stranieri (filologi, storici, storici della letteratura greca, storici della filosofia antica), i quali sostennero con la loro esperienza e l'apporto delle loro ricerche una rinnovata consapevolezza non solo nella predisposizione delle traduzioni e dei commenti ma prima di tutto nella conoscenza delle peculiarità della *koiné* d'età romana e della tradizione manoscritta. Per le due aree si segnalano gli importanti apporti di Giuseppe Giangrande e rispettivamente di Mario Manfredini. Fra i meriti di Laurenti deve essere annoverato, in una posizione di particolare rilievo, anche l'aver avviato un'iniziativa così interessante da tanti punti di vista.

L'*Empedocle* doveva in origine uscire nella medesima collana laterziana del volumetto sui Milesii. Ma, dopo la scomparsa dell'Autore, questo lungo saggio in cinque capitoli, accompagnato dalla traduzione delle testimonianze e dei frammenti del Diels-Kranz, ottenne uno spazio ben più ampio presso l'editore D'Auria grazie all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Il volume segna al termine della carriera un ritorno al rapporto stretto con la φύσις dei presocratici; tale rapporto, rafforzato dalla lunghissima consuetudine con Aristotele, guidava ora Laurenti nell'interpretazione delle testimonianze, spesso provenienti dal *corpus* degli scritti dello Stagirita o dai commentatori. Diverse le questioni affrontate, importanti e tali anzi che avrebbero acquisito maggiore importanza ancora a partire dalla fine degli anni Novanta. Fra queste, il problema se si diano in Empedocle una o due cosmogonie, una o due zoogonie (Laurenti si orienta per la prima soluzione, illustrando le contraddizioni nelle quali cadono i sostenitori dell'altra); la bipartizione tra fisica e demonologia, che nel complesso Laurenti segna nettamente; infine, la natura ed il significato del demone, su cui gli studiosi sono ben lontani dall'aver raggiunto il consenso.

A me — se è concessa una riflessione personale — capita ancora di rammaricarmi di non poter chiedere a Renato la sua opinione su questo o quel problema di filosofia o di letteratura. Molto avrebbe potuto studiare e scrivere ancora. L'*Empedocle*, quasi terminato, è stato comunque completato con la mia revisione; e del *de superstitione* plutarcheo Laurenti molto doveva avere in mente, quasi

come se l'avesse già scritto, ma questo caso mi ha richiesto un'opera di integrazione ben più ampia, la quale ha riguardato fra l'altro il commento, che era tutto da scrivere. La lacuna, invece, che non è stata possibile colmare è quella relativa alla trattazione dei tre scritti (*Protrettico*, περὶ φιλοσοφίας, περὶ ἰδεῶν) che avrebbero completato con un terzo volume l'edizione dei *Frammenti dei Dialoghi*.

Pochi mesi prima della scomparsa, Renato ricevette il premio "A. Jannone" per la filosofia antica. Aveva ancora molti progetti: molto significativa e di vasto respiro sarebbe stata un'antologia su Eros nella cultura greca, che avrebbe richiesto un lungo impegno e della quale mi parlava con entusiasmo per la centralità del tema nella poesia e nella filosofia.

Queste note, pur rapide, spero possano delineare la varietà della sua ricerca e la forza del suo magistero: una grande personalità che sapeva esprimersi con la competenza e l'acume dello specialista, ma senza alcuna angustia e con animo libero.